



PADRE ALFREDO CREMONESI

Home

Lettera al Superiore del Seminario Lombardo

Seminario di Crema, 12 – 06 – 1922



**PADRE
ALFREDO
CREMONESI**

nato a:
Ripalta Guerina (CR)
Diocesi di Crema
16 maggio 1902

morto a:
Donoku (Birmania)
07 febbraio 1953

Seminario di Crema, 12 giugno 1922

Reverendissimo Padre,

Io sono un chierico del Seminario di Crema, del II° corso teologico, ho vent'anni, la tonsura in testa e nel cuore una brama ardentissima di diventare presto, subito, un Apostolo d'oltre mare. Ma prima di parlarne con i miei superiori disciplinari e ai miei genitori, ho bisogno di sciogliere una pregiudiziale, che potrebbe, non da parte mia, ch  io nulla temo, ma da parte della Paternit  Vostra, lanciare qualche cirro noioso sul fulgentissimo sole del mio ideale, e provocare al mio ardore qualche fastidioso ed inutile indugio.

Senta, dunque, la mia storia, cio  la storia della mia vocazione missionaria. Sar  un po' lunga:   necessario, e Lei mi vorr  benevolmente seguire fino alla fine; sembrer  esagerato, ma non sar  vero, perch  cercher  di essere freddamente oggettivo.

E' da dieci anni che il Signore lavora l'anima mia per renderla degna di s , all'alta missione; perch  fin dal primo anno di Seminario, io mi sono sentito chiamato alle missioni. E da allora non cessai di accrescere questa mia inclinazione cogli abbonamenti a periodici missionari di codesto Istituto, col leggere tutti i nuovi libri che venivano ad accrescere il patrimonio della letteratura missionaria, formandomi cos , oltre ad una discreta biblioteca, anche una buona cultura missionaria. E soprattutto parlai, scrissi di missioni, poetai di missioni, coma sapevo fare allora. E c'era tutto il mio cuore l  dentro, perch  quello era il grande ideale che allora mi agitava potentemente; e questo cuore si espandeva anche nell'opera, promovendo, con sacrifici allora grandi, pesche e piccoli trattenimenti missionari. Ma allora ero ancora troppo pieno di pregiudizi per pensare alla partenza, e consideravo i missionari come miei fratelli senza aver il coraggio di seguirli; consideravo quei luoghi lontani come mio campo di fatica, senza pensare ad andarci. E poi questi ardori missionari sembravano completamente naufragare nella malattia di scrofola che per quattro anni mi torment . Ma invece, nello spasimo della carne, l'anima mia trov  la sua gioia, e nella morte del sangue lo spirito ridivenne giovane e forte, e i miei ideali missionari si fecero pi  belli, liberati da molti pregiudizi. E fu in questo lento dissolvimento del mio essere, del mio povero frale, che il cuore sent  tutta l'attrattiva dell'apostolato e soprattutto del sacrificio, e sent  che un giorno sarebbe divenuto missionario, e un giorno anche martire. Ma io per allora cacciavo questi sentimenti come tentazioni di presunzione e non pensavo proprio che la mia carne grama avrebbe potuto ridiventare sana e florida, e compiere la sua missione nel turbinio della vita. Ma pi  li cacciavo, pi  questi sentimenti ritornavano potenti, anche sotto diverse forme; e cos  mi figuravo di diventare apostolo della penna e della parola, la mia grande passione: scrivere libri e articoli, cantare tutti i pi  grandi ideali, gridare e predicare a tutti la Buona Novella. E fu allora che desiderai di guarire. Abbandonato dagli uomini, ricorsi a Dio, per l'intercessione della carissima ven. Suor Teresa del Bambin Ges ; ed ella fece cadere anche su di me lentamente, anche attraverso l'insufficienza dei mezzi umani, la sua pioggia di rose. Cos  mi trovai guarito senza saperlo, e senza nemmeno averne pi  speranza. E la prova che non fu tutta terrena la mia guarigione,   che da un anno io non sento il bench  minimo disturbo, quantunque questa malattia lasci di solito dei fastidiosi residui. E fu appunto in quest'anno di benessere che si matur  la mia vocazione missionaria.

C'era ancora un ultimo pregiudizio, il pi  grave: ed era quello pi  sopra accennato. La mia pi  grande passione   quella di poetare, di scrivere, di predicare:   la passione della parola in tutta la sua estensione. Ed ho scritto e poetato molto gi , anche dei libri, anche di missioni. Ora temevo che facendomi missionario, dovessi rinunciare a questa mia inclinazione, e mi riusciva ostico. Ma ora anche questo ultimo baluardo di Satana e del mio egoistico "io"   caduto; ora so che io devo esplicare questa mia passione tutta e compiutamente nel campo delle missioni; ora sono capace di rinunciare anche a questa mia irruente passione per il mio grande ideale, per contemplare finalmente in tutto il suo splendore il sole che gi  mi brilla dinanzi.

Io mi riconosco forestiero nella mia diocesi, solo laggi  io trovo l'oggetto dei miei desideri. Per  io sono pronto ad ubbidire in tutto alla P.V., anche se mi vuole tenere in Italia, perch  ormai sono sulla via della rinuncia; ed il Signore mi d  una forza ed una gioia veramente grande. Sar  superbia, sar  presunzione, ma io mi riconosco straniero in diocesi; ma a me l'apostolato ristretto ad un paese mi sembra egoista; ma io desidero un apostolato pieno di sangue e di sacrifici, colmo di fiele e di delusione, senza l'egoistica soddisfazione personale. E laggi    il mio campo: anche l'Italia potr  essere, se Lei lo vorr , il mio campo, ma per sacrificarmi meglio ancora, per indurre l'Italia intera ad andare laggi .

Come vede sono pronto a tutto, e soprattutto non ho fretta. Sono avanti negli studi, ma sono giovane ancora; e poi mi sta dinanzi ancora il servizio militare. Quando l'anno scorso sono andato alla visita ero quasi guarito e mi hanno fatto "rivedibile"; quest'anno sicuramente mi prendono. Ed io voglio schivare il soldato; ed urge quindi far presto. E la mia pregiudiziale, quella che da parte della P.V. potrebbe gettare qualche cirro nel mio sole,   appunto la salute. Io non temo ormai pi  nulla, il medico non trova pi  nulla in me di gramo e da parte mia mi sembrerebbe di fare un torto alla piccola grande santa, la ven. Suor Teresa del Bambin Ges , col dubitare d'una possibile ricaduta. E del resto, dopo un anno di prova, dopo una primavera di vera quiete, a me, sperimentato in questa, d  completo affidamento di vera e stabile guarigione. Ad ogni modo io aspetto il pi  presto possibile la risposta della P.V., pregando intanto fervidamente il Signore che sia una risposta affermativa. Il modo di rispondere e l'indirizzo lo indicher  qui appresso il mio veneratissimo Padre Spirituale, per le mani del quale passa questa lettera, perch  io non voglio pre-occupare il campo presso i miei superiori disciplinari, il che mi potrebbe essere fatale. La prego, Veneratissimo Padre, che non voglia nuvole sul mio sole fulgente, che non voglia opporre dei fastidiosi ed inutili indugi al mio ardore, tanto pi  che si tratta di schivare il servizio militare. Del resto io riconosco in me evidente la mano di Dio, "et si Deus pro nobis, quis contra nos?" Nemmeno la malattia potr  certamente nulla.

BaciandoLe la mano, godo dirmi

Della Paternit  Vostra devotissimo chierico
Cremonesi Alfredo

P.S. Quando avr  ricevuto la risposta della P.V. potr  venire cost  di persona per produrre tutti quei documenti, anche medici, che ella esiger  da me; ed allora vedr  che la mia faccia olivastra, come quella di un Australiano, avr  tutte le sfumature d'una salute florida; vedr  attraverso alla mia corporatura grossa, tutto un cumulo di benessere e di forza. Ma prima d'una sua risposta rassicurante, mi sar  impossibile venire cost , non avendo nessuna occasione di venirci per altri affari, perch  darei troppo nell'occhio. Le pare?

Rev. mo Padre,

aggiungo una sola mia parola per accertare la S.V. Rev.ma che la lettera   la vera fotografia del bell'animo. Raccomando che la risposta sia spedita al solo mio indirizzo.

Con profondo rispetto ed ossequio di V.P. Rev.ma

dev.mo servo

Sac. Don Giovanni Moruzzi

Direttore Spirituale del Seminario di Crema